

LEARNING
ACADEMY

Insegnare nel XXI secolo



JA
Italia

Member of
JA Worldwide

La scuola che cambia

Nuove competenze per nuove generazioni

ESTRATTO



s a n o m a

Indice

Prefazione	7
MARIO MARIANI	
1. Nuove competenze per nuove generazioni	9
MIRIAM CRESTA	
Le competenze trasversali	10
Il quadro delle competenze trasversali in UE	11
Le competenze trasversali in Italia	11
Life skills, competenze di vita	13
Insegnanti, "imprenditori educativi"	15
La valutazione	16
La sperimentazione ESP – <i>Entrepreneurial Skill Pass</i>	16
Didattica innovativa sul territorio	17
Verso una "scuola abilitante"	17
2. Dalla Student Agency alla Co-Agency educativa	19
MAURO SPICCI	
Prologo	19
Perché parlare di agency oggi	20
Roger Hart e la nascita del concetto di partecipazione	21
Verso una visione etica e dialogica: il modello di Laura Lundy	24
Dalla partecipazione alla partnership: le nuove cornici internazionali	25
Limiti e opportunità dei modelli esistenti	27
La proposta: il Ciclo della Co-Agency educativa MOF	28
Epilogo	32
3. Quale ruolo per la scuola?	33
CARLO DI MICHELE	
Una scuola, tanti ruoli	33
Istruzione, formazione, educazione	34
La solitudine dell'insegnante	38
Strategie per una nuova efficacia della scuola	39
4. IA ed educazione: rischi e prospettive	41
MAURIZIO FERRARIS	
Chiediamolo a "lei"	42
Conclusione	48

5. Consapevolezza digitale al tempo dell'IA	50
EMANUELE FRONTONI, BENEDETTA PETROSELLI	
Un partner educativo	52
Formazione e sperimentazione: il docente di fronte all'IA	54
Dalla teoria alla pratica	57
L'importanza di non umanizzare la macchina	58
Riflessioni conclusive	60
6. La professione docente nella scuola di domani	62
CARLO CHIATTELLI	
Competenze nuove per una scuola che cambia	62
Il ruolo del docente nella scuola di domani: una ritrovata centralità	64
Come cambiano le competenze dei docenti	65
Le sfide da affrontare	67
Le competenze prioritarie dei docenti	68
Conclusioni	68
7. Educare al pensiero scientifico	70
PIERO MARTIN	
Conoscere l'umanità degli scienziati per appassionarsi alla scienza	70
Il mondo di oggi ha bisogno di scienza	71
La scienza è relazione	73
La scienza e i confini	75
La scienza e la curiosità	76
La scienza e l'errore	77
Lieto fine...	78
8. Un mosaico di tessere colorate per un vero cambiamento	79
SIMONA CERRATO	
Il quadro della situazione	81
Progressi lenti e disomogenei	81
Esempi di progressi positivi	82
Il ruolo dell'Italia	82
Il fattore chiave: la collaborazione	82
Obiettivi e <i>citizen science</i>	83
Strategie di integrazione degli Obiettivi nella scuola	85
Inclusione e diversità	86

9. Includere e/è potenziare	88
LINDA CAVADINI	
Solum è... "nostro"	88
Una generazione aliena	90
Includere e/è potenziare: un esempio, leggere insieme	92
Un esempio concreto: lettura al biennio di <i>Le pietre nere</i> di Guus Kujier	93
Una lettura a tappe	94
La risposta al testo: il taccuino digitale vagabondo	98
E adesso... come si valuta?	99
Includere? Potenziare?	102
10. Promuovere relazioni positive a scuola	103
GIAN VITTORIO CAPRARA, GIOVANNI MARIA VECCHIO	
I comportamenti prosociali: cosa sono e quali effetti producono	105
Un modello concettuale per lo studio e lo sviluppo della prosocialità	106
Come promuovere la prosocialità nei contesti educativi	107
Il modello CEPIDEAS: applicazioni nella scuola primaria e secondaria	108
Andare oltre i comportamenti	113
L'educazione morale al centro	114
11. Educare alla parità e al rispetto	116
CADMI	
Dare una nuova misura nella relazione tra i sessi	117
I laboratori come luogo di confronto e dialogo	117
Controllo e gelosia: cosa pensano e provano realmente ragazze e ragazzi?	118
Assumere un atteggiamento di non giudizio e reale ascolto	119
Bibliografia essenziale	122

4. IA ed educazione: rischi e prospettive

MAURIZIO FERRARIS, Università di Torino

Ci risiamo. Nel momento in cui appare l'IA, risorgono le stesse domande che ci si era posti quando si era trattato di introdurre i tablet in classe (poi, dopo averne comprate migliaia, si è capito che in classe non van bene), e prima ancora quando sono apparsi i telefonini. Senza dimenticare che Federico il Grande emanò una legge per vietare ai professori delle università prussiane di leggere ad alta voce i libri (i tablet dell'epoca) invece che prodursi in lezioni originali; e che lo stesso Kant seguiva una via intermedia: per esempio, per i suoi corsi prendeva la *Metafisica* di Baumgarten (che aveva il vantaggio di esser breve). E, risalendo indietro, arriviamo a Platone, che trova tutti i mali possibili nella scrittura, esattamente quelli che oggi molti trovano nell'Intelligenza Artificiale, e non a torto, giacché la prima Intelligenza Artificiale, la più potente e autonoma (non ha bisogno né di elettricità né di super-calcolatori) è la scrittura, senza la quale, del resto, non ci sarebbe nemmeno l'Intelligenza Artificiale contemporanea, che capitalizza il grande archivio delle scritture umane.

Ma queste sono considerazioni generali. Quello di cui devo parlare, qui, sono gli usi possibili dell'Intelligenza Artificiale in una classe così come ovunque ci si trovi di fronte al problema di insegnare o imparare qualcosa, e avendo sempre a mente il principio di Umberto Eco secondo cui il computer non è una macchina intelligente per aiutare gli stupidi, ma una macchina stupida per aiutare delle persone intelligenti. Il che presuppone dunque che, per adoperare l'IA, così come del resto una biblioteca, qualcosa lo si debba già sapere, altrimenti lo strumento non farà che aumentare, come un pantografo, la nostra stupidità, la nostra ignoranza, i nostri difetti.

Usare l'Intelligenza Artificiale è dunque un test di intelligenza e una sfida culturale, che si gioca ogni giorno perché sappiamo bene che tutti, appena possono, usano l'Intelligenza Artificiale. Con risultati diversi, ovviamente. E con la consapevolezza che non c'è bisogno di fare un esperimento all'MIT (eppure è stato fatto) per appurare che chi scrive un testo a mano e di sana pianta si ricorda il contenuto meglio di chi se lo è fatto scrivere dalla IA.

Chiediamolo a “lei”

Dunque, quali sono gli usi legittimi dell’Intelligenza Artificiale a scuola? Incominciamo chiedendolo a lei.

“in forma concisa, accademica, discorsiva, senza elenchi puntati e numerati, spiega quali sono i possibili usi della Intelligenza Artificiale nella educazione scolastica”

Ed ecco la risposta:

L’intelligenza artificiale può svolgere un ruolo trasformativo nell’educazione scolastica, intervenendo in molteplici ambiti dell’insegnamento e dell’apprendimento. In primo luogo, può favorire la personalizzazione dei percorsi formativi, adattando i contenuti, il ritmo e le modalità didattiche alle esigenze cognitive e ai progressi di ciascuno studente. Gli algoritmi di apprendimento automatico consentono di analizzare i dati relativi alle prestazioni individuali e di proporre esercizi mirati, suggerendo strategie di studio coerenti con lo stile cognitivo di ogni alunno. Parallelamente, l’intelligenza artificiale può supportare gli insegnanti nella valutazione, automatizzando la correzione di prove oggettive e offrendo analisi diagnostiche sull’andamento della classe, in modo da permettere interventi tempestivi e mirati.

Un altro ambito rilevante è l’assistenza all’apprendimento inclusivo: strumenti basati sull’intelligenza artificiale possono compensare difficoltà specifiche, come i disturbi dell’apprendimento o le barriere linguistiche, mediante traduzioni automatiche, sintesi vocali e tutor virtuali capaci di fornire spiegazioni personalizzate. Inoltre, l’intelligenza artificiale può favorire l’educazione alla cittadinanza digitale e al pensiero critico, stimolando la riflessione degli studenti sull’uso consapevole delle tecnologie e sui limiti epistemologici e etici degli algoritmi.

Infine, l’adozione dell’intelligenza artificiale nella scuola non deve essere intesa come sostituzione del docente, ma come potenziamento della sua funzione educativa: il compito dell’insegnante resta quello di orientare, interpretare e umanizzare il sapere mediato dalla tecnologia, garantendo che l’uso dell’intelligenza artificiale si mantenga al servizio della formazione integrale della persona e non della mera efficienza didattica.

Qui, purtroppo, l’aiuto non è granché. I primi due paragrafi suggeriscono una scuola attrezzata come il laboratorio di Frankenstein, tranne l’ultimo periodo, che suona vagamente assurdo: non è necessario usare l’Intelligenza Artificiale per sviluppare il pensiero critico, a meno che quella frase non fosse stata messa lì proprio a quello scopo. Il terzo paragrafo, invece, è una piana banalità: è ovvio che l’Intelligenza Artificiale non deve sostituire il docente. Diciamo, tuttavia, che almeno questo paragrafo ha una qualche utilità: bisogna conservare l’umanità nella scuola, e su questo siamo tutti d’accordo, anche se i primi due paragrafi andavano in un altro senso.

L'oracolo, tuttavia, tace sul punto che più interessa gli studenti, e cioè sul fatto che l'Intelligenza Artificiale possa essere usata per copiare. È un fatto drammaticamente vero, e prevedibile, che l'Intelligenza Artificiale può, come ogni fonte scritta, venire adoperata per copiare. Vediamo che cosa ci dice in merito, conoscendo la sua notoria *pruderie*.

“in forma concisa, accademica, discorsiva, senza elenchi puntati e numerati, di’ se l’Intelligenza Artificiale può essere usata per copiare, a casa o a scuola”

L'intelligenza artificiale può certamente essere impiegata per copiare, sia in ambito domestico sia scolastico, poiché la sua capacità di generare testi, risolvere problemi e riprodurre contenuti esistenti consente di aggirare i processi di apprendimento o di produzione autonoma. Tuttavia, l'uso dell'intelligenza artificiale in questo senso solleva questioni etiche e pedagogiche rilevanti: copiare con l'aiuto dell'intelligenza artificiale non equivale a un esercizio di comprensione o di rielaborazione, ma a una sostituzione dell'attività cognitiva con una simulazione automatica. In ambito educativo, ciò rischia di compromettere lo sviluppo del pensiero critico e della capacità di giudizio, riducendo la formazione a un atto meccanico di riproduzione. L'intelligenza artificiale può quindi essere usata per copiare, ma un uso consapevole e regolato deve orientarla verso la collaborazione e il supporto all'apprendimento, non verso la delega totale del compito.

Come si vede, la risposta si limita a dire che certo si può copiare ma che sarebbe meglio non farlo. E fa dipendere tutto da un concetto insieme ovvio e misterioso, l'“uso consapevole e regolato”. Cercando di far parlare l'oracolo e di portarlo allo scoperto proviamo per l'ultima volta a capire in che cosa consista.

“in forma concisa, accademica, discorsiva, senza elenchi puntati e numerati, di’ in cosa consiste l'uso consapevole e regolato della Intelligenza Artificiale in ambito educativo”

L'uso consapevole e regolato dell'intelligenza artificiale in ambito educativo consiste nell'integrare tali strumenti come supporto al processo di apprendimento, senza sostituire le capacità critiche e creative degli studenti. Implica la conoscenza dei limiti, dei rischi e delle potenzialità dell'intelligenza artificiale, nonché la capacità di valutarne i risultati con spirito analitico. Un impiego consapevole prevede che docenti e discenti comprendano i meccanismi di funzionamento delle tecnologie adottate e ne facciano uso per potenziare la ricerca, la comprensione e la produzione autonoma, non per automatizzare o delegare integralmente le proprie competenze. La regolazione, infine, richiede linee guida etiche e didattiche che assicurino trasparenza, equità e rispetto dell'integrità intellettuale, affinché l'intelligenza artificiale diventi uno strumento formativo e non un mezzo di deresponsabilizzazione cognitiva.

Come si vede, il mistero permane, e si aggiungono alcune ossessioni tipiche dell'Intelligenza Artificiale, e in particolare il richiamo all'etica, sorretto apparentemente dalla convinzione che basti dare delle regole perché queste vengano osservate, quando l'esperienza ci insegna che il problema non sono le regole (ce ne sono in abbondanza), ma l'osservanza delle stesse. Prima di chiudere questo interrogatorio un po' frustrante facciamo un'ultima domanda, cercando di capire (senza troppe speranze) in cosa consistano i principi ultimi che orientano l'oracolo.

“in forma concisa, accademica, discorsiva, senza elenchi puntati e numerati, di' quali sono le linee guida etiche e didattiche che assicurano trasparenza, equità e rispetto dell'integrità intellettuale”

Le linee guida etiche e didattiche che garantiscono trasparenza, equità e rispetto dell'integrità intellettuale si fondano sulla chiarezza nell'uso dell'intelligenza artificiale, sulla responsabilità individuale e sulla valorizzazione del contributo umano. La trasparenza richiede che l'impiego dell'intelligenza artificiale sia dichiarato e riconoscibile, evitando ogni forma di occultamento o appropriazione indebita dei risultati prodotti. L'equità implica che l'accesso e l'uso delle tecnologie non generino disuguaglianze tra studenti o istituzioni, ma favoriscano condizioni di apprendimento inclusive e condivise. Il rispetto dell'integrità intellettuale, infine, si traduce nel mantenimento del principio secondo cui l'intelligenza artificiale deve essere un mezzo di supporto e non un sostituto della riflessione personale, della creatività e della responsabilità critica che costituiscono il nucleo dell'attività educativa.

Una macchina stupida da usare con intelligenza

Quindi, al di là della retorica che sempre accompagna l'Intelligenza Artificiale, quello che è notevole è che l'Intelligenza Artificiale, se lasciata a sé stessa, non dice niente di utile. I suggerimenti sono esattamente quelli che ognuno di voi può immaginare. Dunque l'Intelligenza Artificiale non è granché come consigliera. Ma sarebbe strano il contrario, perché, ancora una volta, come per ogni macchina, si tratta di uno strumento stupido da usare con intelligenza e non di uno strumento intelligente che soccorre gli stupidi. Ovviamente, nel momento in cui dico che l'Intelligenza Artificiale va usata con intelligenza, non mi comporto diversamente da lei: enuncio un principio astratto che rimane inutile e incomprensibile sino a che non lo metto in pratica. Quello che devo fare, dunque, è mostrare quali siano questi usi intelligenti, ammesso e non concesso che lo siano. Dal momento del resto che non sono un esperto nell'educazione altrui (sono ancora occupato con la mia), posso solo dare i risultati della mia esperienza d'uso, che sono più concreti e, spero, utili nonché (spero anche questo, con tutto il mio cuore) intelligenti.

1. Chiarezza e distinzione delle domande. È necessario scrivere in maniera chiara per ottenere dei risultati accettabili. Una domanda oscura e mal formulata non

potrà che avere delle risposte oscure. Il valore educativo per giovani e vecchi di un simile esercizio è almeno altrettanto importante quanto le risposte che ci possono venire dalla IA. Ovviamente, anche su questo piano, porre le domande o, come si dice in gergo, dare “il prompt”, è diventato una professione. Non ho idea di quali siano le competenze di coloro che la esercitano, ma sospetto che non sia molto più (e forse addirittura un po’ di meno) di quello che si potrebbe realizzare in classe con qualche ora di lavoro comune fatto di tentativi ed errori, il che sarebbe, credo, molto più concreto e utile di quanto non sia il generico, anzi francamente vacuo (e, lo avrete notato, sempre ripetuto nelle risposte) auspicio di una “responsabilità critica” come “nucleo dell’attività educativa.”

2. Verifica della chiarezza dei propri testi. Si possono far riassumere i propri scritti e vedere dove non sono chiari. Per mia esperienza, se dice che sto svolgendo profonde e sofisticate meditazioni, significa che non ha capito, e che probabilmente non capiranno nemmeno i miei lettori umani. Mi raccomando: non lasciatevi lusingare dalle circonlocuzioni esoteriche ed elogiative dell’Intelligenza Artificiale, che è addestrata per darci ragione a ogni costo: quando parla di abbondanza di riferimenti, di grande densità concettuale, di sottigliezza speculativa, ma non è in grado di dire quale sia l’oggetto su cui si esercitano tutte queste doti, sta dicendo banalmente che non lo ha colto perché non lo ha capito o, peggio ancora, perché non c’è. Nel primo caso dobbiamo provare a essere più chiari; nel secondo, è meglio che non pubblichiamo lo scritto profondo, sofisticato, speculativo, ma senza contenuto.

3. Decostruzione dei testi altrui. Questo principio può ovviamente essere esercitato su testi altrui, con effetti devastanti, per esempio su scritti di illustri pensatori antichi, moderni e contemporanei. Un riassunto con l’Intelligenza Artificiale, grazie alla sua immensa e candida pedanteria, può avere degli effetti devastanti. Volendo, si può fare questo gioco in classe (se si insegna filosofia o qualche materia affine; lo si potrebbe anche applicare alla lettura di articoli di giornale, ma si tratta di un genere in via di estinzione) e ci si può esercitare collegialmente a trovare le magagne della deduzione trascendentale nella seconda edizione della *Critica della ragion pura*, o la vacuità di un pensatore presuntuoso. Proviamolo con il *prompt* abituale:

“in forma concisa, accademica, discorsiva, senza elenchi puntati e numerati, di’ in che cosa l’idea di tecnica di Byung-Chul Han differisce dall’idea di tecnica di Martin Heidegger”

L’idea di tecnica in Byung-Chul Han si distingue da quella di Martin Heidegger per il diverso modo in cui ciascuno interpreta il rapporto tra tecnica, soggettività e mondo. Heidegger concepisce la tecnica moderna come un modo di svelamento che riduce l’essere a fondo disponibile, a riserva da sfruttare. In questo quadro la tecnica non è un semplice insieme di strumenti, ma un’impostazione ontologica che

determina in anticipo come il mondo può apparire. L'uomo stesso viene coinvolto in questa modalità di svelamento, divenendo parte dell'apparato che incalza, calcola e rende tutto manipolabile. La questione della tecnica è dunque per Heidegger una questione metafisica, essenziale, che riguarda la verità dell'essere e i modi in cui esso si dà. Byung-Chul Han, pur muovendosi entro un orizzonte influenzato da Heidegger, interpreta la tecnica in chiave maggiormente socio-culturale e psicopolitica. A differenza dell'impianto ontologico heideggeriano, Han analizza la tecnica soprattutto attraverso le forme di vita che essa produce nella tarda modernità: la trasparenza, la prestazione incessante, l'ipercomunicazione, la sorveglianza digitale e la trasformazione del soggetto in un progetto auto-sfruttato. La tecnica non è per Han primariamente un destino dell'essere, ma un dispositivo che modella la soggettività e plasma affettività, attenzione, desideri e relazioni. Essa crea un mondo in cui la coazione alla prestazione, l'accelerazione e la totale esposizione dei dati svuotano la negatività necessaria all'esperienza autentica, all'interiorità e alla distanza critica. In sintesi, mentre Heidegger tematizza la tecnica come un evento ontologico che struttura il modo in cui l'essere si mostra, Han la interpreta come un regime culturale e psicopolitico che riorganizza la vita, la produzione di sé e le dinamiche di potere nella società digitale. La loro differenza sta dunque nel livello di analisi: metafisico e destinale in Heidegger, fenomenologico-sociale e critico-culturale in Han.

Il che, al netto della oscurità del linguaggio che è di rigore in una macchina che per rispondere adopera i testi dei soggetti della domanda (nel caso specifico, Heidegger e Byung-Chul Han) significa che Byung-Chul Han ha la stessa idea della tecnica di Heidegger (in parole povere, la copia) e si limita ad addurre degli esempi contemporanei; dunque se avete nella vostra biblioteca Heidegger è inutile aggiungerci gli innumerevoli scritti di Byung-Chul Han, e potete adoperare il tempo risparmiato nella lettura per altre attività, culturali o relazionali o pratiche.

4. **Riformulazione.** Siamo attaccati alle nostre idee, al punto che tendiamo a ripresentarle sempre più o meno con le stesse parole. Per i filosofi è una malattia professionale ad alta intensità. A furia di lezioni, convegni e conferenze ognuno diventa il pappagallo di sé stesso. Dare i propri testi a una Intelligenza Artificiale è una esperienza straniante e utile. Chiediamo per esempio quale sia il centro del nostro discorso e i nostri concetti fondamentali. Li troveremo riformulati in un modo che non necessariamente era quello che intendevamo e professavamo. Può darsi benissimo che abbia sbagliato l'Intelligenza Artificiale, ma non si può nemmeno escludere che, invece, sbagliassimo noi, e che quello che nella nostra mente era un pensiero collaterale fosse il vero centro del discorso.
5. **Riorganizzazione.** Questa, ammetto, è una prestazione molto specifica, ma immagino che più di uno tra i lettori potrà ricavarne una applicazione personale. Mentre scrivo queste righe sto per iniziare un corso in cui cerco di ricapitolare la mia ricerca dei miei ultimi anni, in una forma organica ma anche nuova. Ho creato un file che raccoglie tutti i miei libri degli ultimi cinque anni (che dunque

possiedono già una coerenza interna, ma solo fino a un certo punto), ho creato *ex novo* uno schema generale e sistematico della mia ricerca, e poi ho incominciato a riempirlo ponendo domande al malloppo, trovando spesso delle coerenze inaspettate o delle spiacevoli incoerenze, e alcune risposte cui non avevo mai pensato. Il che insegna che qualunque testo, anche se scritto da noi, è sempre capace di rivelarci delle sorprese, piacevoli o spiacevoli che siano. Leggere il proprio testo da un altro punto di vista può essere utile. Nella mia esperienza, l'Intelligenza Artificiale non mi ha mai dato delle idee, ma lo sguardo straniato che mi offriva mi è stato più utile che mai.

6. **Nuove fonti.** Ma ancora più interessante, per uscire dal circolo ossessivo del proprio Gran Testo o File Generale, è, una volta completato l'interrogatorio a sé stessi, o meglio ai propri scritti, rivolgere le stesse domande all'Intelligenza Artificiale chiedendole di andare a cercare le risposte nell'archivio circostante, che è infinitamente più vasto di quello che sta scritto nel nostro testo, per esteso che sia. Ne verranno fuori dei suggerimenti inutili, degli autori che avete scartato, delle piste aberranti, ma anche indicazioni utili, percorsi interessanti, autori che neppure conoscevate o a cui non avevamo pensato. Il conoscere è un processo infinito (o meglio, è finito solo perché ognuno di noi finisce), e l'interazione con l'Intelligenza Artificiale ne è la dimostrazione più patente. È così che la macchina nata per dare risposte interrompendo o meglio ancora prevenendo la ricerca può trasformarsi nella macchina per capire che la ricerca non ha mai fine.
7. **Programmazione.** L'IA, se opportunamente addestrata (o banalmente se le sottoponete le richieste in termini comprensibili), può essere straordinaria nell'organizzare e nel pianificare. In questo caso, a beneficiare maggiormente di questa possibilità sono i professori, ma è possibile che gli studenti possano organizzare il piano dei loro studi. E qui la standardizzazione nella scrittura e nella formulazione è di grande aiuto: non c'è niente da dire, la tecnologia legata al Web in generale e all'Intelligenza Artificiale è molto meglio degli umani *in questo campo*. A questo punto, c'è il concreto rischio che i progetti di ricerca siano scritti con l'Intelligenza Artificiale, e che siano letti con l'Intelligenza Artificiale, ma è sempre meglio che lasciarli leggere a un valutatore ubriaco (è, letteralmente, quello che ho trovato nelle linee direttive per la compilazione di un complicato programma europeo: si invitava il candidato ad esser chiaro perché il valutatore avrebbe potuto essere stanco, o in aereo, o, appunto, ubriaco).
8. **Scrittura di testi standardizzati.** Ci sono testi sempre uguali che, per forza di cose, ci troviamo a scrivere. Testi che premiano la retorica e l'adozione di un linguaggio stereotipato. Non posso trovare degli esempi nell'insegnamento nelle secondarie perché è una esperienza che mi manca ma, come professore di università, mi è capitato di trovarmi in tante commissioni di valutazione il cui scopo era semplicemente quello di stabilire se un collega era meritevole, poniamo, della abilitazione a essere professore ordinario. Ai tempi della macchina per scrivere

(c'ero già) avrei perso mesi che avrei potuto investire altrimenti nello scrivere giudizi stereotipati; a quelli del computer ho potuto trarre giovamento dal *copia e incolla* ma ho dovuto cercare di differenziare la forma stilistica che, chissà perché, doveva apparire diversa, come nella nostalgia di un improbabile “fatto a mano”. Adesso, se mi capitasse, non esiterei a servirmi dell'Intelligenza Artificiale non per farmi un giudizio, ma per formularlo. Ma non mi capiterà perché l'anno prossimo vado in pensione e non vedo commissioni all'orizzonte: valga come suggerimento ai posteri.

9. Lettura di testi standardizzati. Anche questo dobbiamo imparare nella vita, tanto come insegnanti quanto come studenti. Una montagna di testi che ubbidiscono semplicemente a un protocollo, e quello che conta è trovare i pochissimi punti in cui c'è qualcosa di rilevante. Oppure sono semplicemente noiosi o prolissi, come per esempio la pagina dell'anonimo del Seicento con cui Manzoni inizia i *Promessi sposi* per poi concludere che, con quella lingua, non vale la pena di andare avanti. Era una finzione letteraria, ma quanti scritti che assomigliano alla prosa del secentista ci troviamo a dover leggere nel corso di una vita. Contro una falsa concezione della cultura che consiste nel conoscere ogni cosa nella sua formulazione originale e in maniera letterale (ma chi mai ha letto i *Principia* di Newton eppure ne conosce le leggi? E conviene far leggere gli *Elementi* di Euclide o *La Geometria* di Cartesio nelle ore di matematica, fosse pure al liceo scientifico?), la vita è breve e i libri sono tanti, per cui se si trova una scorciatoia non c'è niente di male, e resta più tempo per imparare cose che, altrimenti, non avremmo mai appreso.

Conclusioni

“in forma concisa, accademica, discorsiva, senza elenchi puntati e numerati, e basandoti esclusivamente sul testo caricato, descrivi i vantaggi educativi che si possono trarre dall'Intelligenza Artificiale”

I vantaggi educativi dell'intelligenza artificiale, così come emergono esclusivamente dal testo caricato, non coincidono con le promesse retoriche spesso associate a questa tecnologia, ma si manifestano in forme più indirette e, per certi versi, più profonde. L'intelligenza artificiale non risulta utile come “consigliera” né come produttrice di contenuti significativi, poiché tende a generare risposte stereotipate, luoghi comuni e indicazioni già note; tuttavia, proprio questa sua natura la rende uno strumento efficace per affinare la formulazione delle domande, per verificare la chiarezza dei propri testi e per mettere alla prova la solidità delle proprie argomentazioni. L'atto stesso di interrogare la macchina richiede precisione, distinzione concettuale e rigore linguistico, trasformando la redazione dei prompt in un esercizio intellettuale con valore formativo.

Un altro vantaggio consiste nella possibilità di utilizzare l'intelligenza artificiale per riassumere o parafrasare testi – propri o altrui – così da evidenziare opacità,

incoerenze o presunte profondità che non reggono alla ricostruzione neutrale e pedante dell'algoritmo. In questo modo, l'intelligenza artificiale diventa un dispositivo di decostruzione capace di rivelare debolezze concettuali, ridondanze e vaghezze, offrendo un metodo di controllo che può essere applicato tanto alla scrittura personale quanto a quella filosofica, giornalistica o accademica. Analogo beneficio deriva dalla riformulazione delle idee: la macchina restituisce concetti centrali e nuclei argomentativi in forme inattese, costringendo l'autore a rivedere le proprie convinzioni e a distinguere ciò che intendeva dire da ciò che effettivamente emerge dalla sua prosa.

L'intelligenza artificiale può inoltre svolgere una funzione di riorganizzazione dei materiali di studio o di ricerca, aiutando a individuare continuità inaspettate, discrepanze o sovrapposizioni all'interno di un corpus complesso. Più in generale, la sua capacità di scandagliare ampi archivi concettuali consente di affiancare alle proprie riflessioni una serie di riferimenti, prospettive e autori che ampliano l'orizzonte, pur imponendo sempre un vaglio critico che eviti la dipendenza o l'omologazione. L'utilità educativa risiede dunque non nella profondità delle risposte, ma nella possibilità di generare nuove piste di ricerca e di sottrarre il pensiero al circuito chiuso della ripetizione.

Infine, l'intelligenza artificiale si rivela efficace nella pianificazione e nella organizzazione di attività complesse, dalla strutturazione dei piani di studio alla redazione di testi standardizzati, riducendo il tempo dedicato a operazioni ripetitive e permettendo a studenti e insegnanti di concentrarsi sugli aspetti cognitivi più rilevanti. Anche la lettura di documenti prolissi o tecnici può essere facilitata dalla sua capacità di estrarre i nodi essenziali, offrendo una scorciatoia che non svaluta la cultura, ma la rende più accessibile in un contesto in cui il tempo è limitato e le fonti sono innumerevoli.

Nel complesso, i vantaggi educativi dell'intelligenza artificiale, così come descritti nel testo, consistono dunque non in un incremento diretto delle conoscenze, ma in un insieme di pratiche che affinano le capacità critiche, la chiarezza espressiva, la gestione delle informazioni e l'organizzazione del lavoro intellettuale. L'intelligenza artificiale diventa così uno strumento che, lungi dal sostituire l'apprendimento, lo mette alla prova e lo rende più consapevole.

Il che – spero – dimostra che l'Intelligenza Artificiale non è affatto così stupida come pare, purché ci mettiamo del nostro.

- **Maurizio Ferraris** è Professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino, dove dirige il LabOnt - Laboratorio di Ontologia. Editorialista di "La Repubblica" e del supplemento culturale de "Il Sole24ore", è direttore della "Rivista di Estetica".
- Ha scritto più di cinquanta libri, tradotti in diverse lingue. Ha lavorato nel campo dell'estetica, dell'ermeneutica e dell'ontologia sociale, legando il proprio nome alla teoria della documentalità e al nuovo realismo contemporaneo. Ha collaborato come autore e conduttore a numerose trasmissioni televisive.